

# EDUCARE ALLA VERA LIBERTA'

## PER SAPER AGIRE COME *PIACE A DIO*<sup>1</sup>

Gabriella Gambino

Il World Meeting of Families di Dublino si pone, in questo momento storico, per i cattolici, come una straordinaria occasione di riflessione sulla dignità, ossia sul valore intrinseco del sacramento nuziale, colonna portante della famiglia, e sul compito insostituibile degli sposi di educare i figli alla consapevolezza della propria vocazione cristiana.

Sono due, in particolare, i punti fondamentali su cui riflettere per restituire alla famiglia cristiana, che nasce dal matrimonio indissolubile, la capacità di farsi testimone autentico nel mondo secolarizzato e così "rendere manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo"<sup>2</sup>:

1. la famiglia cristiana ha un compito essenziale nel far emergere in ogni soggetto familiare la sua *identità di Figlio di Dio*;

2. la famiglia cristiana ha un *compito irriducibile di educazione morale* dei propri membri *alla libertà*. La dimensione religiosa della famiglia, in altre parole, è inscindibilmente e intrinsecamente legata alla vita morale dei suoi membri<sup>3</sup>. Dall'idea di Dio che gli adulti trasmettono ai propri figli si genera, infatti, l'idea di libertà che contrassegnerà la loro vita morale. Sapersi figli di Dio (e dunque, avere consapevolezza della propria identità filiale) è la pre-condizione nella quale può prendere forma un ordine di verità, che è coesistente per saper agire secondo un'autentica libertà.

### **1. L'identità filiale di ogni uomo prende forma nella famiglia**

"La famiglia è la sorgente da cui attingere la consapevolezza di essere figli di Dio, chiamati per vocazione all'amore"<sup>4</sup>.

Come Gesù nasce in una famiglia nella quale rimane per trent'anni, dove cresce in "sapienza, età e grazia" (Lc. 2, 51-52), coltivando quella vocazione per la quale il Padre lo ha inviato nel mondo, così ognuno di noi scopre la propria identità filiale

---

<sup>1</sup> Le riflessioni che seguono sono tratte dal saggio intitolato *La testimonianza della famiglia cristiana in una società secolarizzata e pluralista*, in S. Kampowski (a cura di), *Islam europeo e famiglia occidentale: quale impatto e quali sinergie?*, Cantagalli, 2018, pp. 91-110.

<sup>2</sup> Concilio Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*, 1965, n. 48.

<sup>3</sup> Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Veritatis Splendor*, 1993, n. 4.

<sup>4</sup> Sinodo dei Vescovi, III Assemblea Generale Straordinaria, *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione, Instrumentum Laboris*, Milano, San Paolo, 2014, n. 43. Cfr. anche la Catechesi di Francesco sulla Famiglia, "I figli", 16 maggio 2015: "Essere figli è la condizione fondamentale per conoscere l'amore di Dio, che è la fonte ultima di questo autentico miracolo. Nell'anima di ogni figlio, per quanto vulnerabile, Dio pone il sigillo di questo amore, che è alla base della sua dignità personale, una dignità che niente e nessuno potrà distruggere".

nella famiglia. Questa scoperta di amore è coesistente alla nostra capacità di diventare adulti e comprendere la nostra personale vocazione ad amare a nostra volta, facendoci generativi.

La famiglia, infatti, è il luogo della nostra origine, il luogo in cui prende forma la consapevolezza di ogni uomo di avere un Padre che, con la vita, lo chiama ad amare. Non solo ad amare coi sentimenti e gli affetti, ma *ontologicamente, perché ciascun uomo è chiamato ad essere-per-amare* in ragione della sua *natura filiale*.

In particolare, è l'amore tra uomo e donna ad emergere "come archetipo di amore per eccellenza"<sup>5</sup>: da esso scaturisce la capacità di donare la vita nel fluire del tempo tra le generazioni e di donare identità<sup>6</sup>. In questo senso, la *teo-logia* cristiana della famiglia (intesa proprio come strumento di comprensione della famiglia) esprime il legame profondo che c'è tra la struttura della famiglia umana e la nostra familiarità con Dio: è nella famiglia, dove l'uomo viene al mondo nella condizione di figlio, che egli apprende il *discorso* su Dio Padre, in quella famiglia dove si radicano in maniera *stabile* le sue origini e la sua *identità umana e cristiana*.

Ma che ne è oggi di questo discorso su Dio e sull'identità dell'uomo, in un'epoca in cui la cultura sottopone la famiglia a sfide destabilizzanti, che disorientano l'individuo alla ricerca delle sue origini e della sua identità?

Sul piano sociale, la famiglia cristiana contemporanea sta vivendo anni di grandi difficoltà<sup>7</sup>. Non sempre quest'istituzione brilla nella sua dignità. Sono, in particolare, la stabilità familiare e il concetto di filiazione ad essere insistentemente travolte dalle trasformazioni sociali e culturali in atto. E ciò non resterà privo di effetti sulle generazioni future, visto che è dalla stabilità del matrimonio e dal modo di pensare e impostare la generazione dei figli che derivano le principali relazioni familiari, quelle che poi fondano la nostra identità individuale<sup>8</sup>.

Alla radice del disorientamento etico che contraddistingue la famiglia oggi c'è, a ben vedere, l'abbandono della nostra condizione filiale: nel senso che, non solo, non riusciamo più a considerare centrale nella vita sociale e morale il rispetto autentico dell'identità di ogni bambino che viene al mondo all'interno di relazioni che sono sovente instabili, transitorie e intrise di incertezza, nelle quali a volte, per scelta degli adulti, non sono nemmeno presenti entrambe le figure genitoriali del padre e della

---

<sup>5</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus caritas est*, n.2.

<sup>6</sup> Sul punto, si veda la bella espressione usata da E. Ronchi, *Le case di Maria. Polifonia dell'esistenza e degli affetti*, Milano, Paoline, 2006, p. 54 : l'uomo e la donna sono coloro "senza il cui coraggio nemmeno Dio potrebbe avere dei figli".

<sup>7</sup> *Gaudium et Spes*, n. 47.

<sup>8</sup> Nella Relazione finale al Sinodo si legge: "Bisogna considerare il crescente pericolo rappresentato da un individualismo esasperato che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola, facendo prevalere, in certi casi, l'idea di un soggetto che si costruisce secondo i propri desideri assunti come un assoluto. A ciò si aggiunge anche la crisi della fede che ha toccato tanti cattolici e che spesso è all'origine delle crisi del matrimonio e della famiglia". Relazione finale al Sinodo, 19 ottobre 2014, n. 5.

madre. Ma, più profondamente, il soggettivismo etico e giuridico-sociale, che sempre di più contraddistinguono anche l'applicazione delle norme in materia di matrimonio e filiazione, si stanno radicando in un concetto di libertà inteso proprio a partire da un orizzonte di *rinuncia alla nostra condizione di figli*. Figli di un Dio Padre, che nel suo amore, ha disegnato la nostra *libertà* non come una pretesa o una scelta da far valere, bensì nel quadro di una *promessa di un destino*, di una vocazione. E' questa promessa del nostro incontro col Padre che dovrebbe alimentare la nostra forza e guidarci nella vita morale, nell'esercizio della libertà, soprattutto all'interno della famiglia.

Diventa invece difficile, nel contesto sociale in cui si ritrova ad agire la Chiesa contemporanea, aiutare l'uomo a rispondere alla *magna questio* di Sant'Agostino: "da dove vengo e dove vado?"<sup>9</sup> L'oblio del nostro Principio, dell'Origine - della quale fanno parte le nostre origini familiari - al quale di fatto ci sta conducendo la società contemporanea, rischia di rendere impossibile la ricerca del fine della nostra vita, del senso dell'esistenza.

E', infatti, nel saper vedere che *apparteniamo* a qualcuno che si compie la nostra identità. Comprendere le nostre origini, da dove veniamo e perciò chi siamo - non solo rispetto alla nostra umanità, ma anche rispetto a Dio - è pre-condizione per poterci donare agli altri.

E' questo uno degli aspetti dell'annuncio cristiano della famiglia che oggi va recuperato, per restituire ai nostri figli la certezza della loro vocazione filiale.

La luce che avvolge il mistero della famiglia è un raggio di paternità che deve potersi presentare agli occhi di ogni figlio come un cammino di amore, una vocazione, il destino di una vita, che i genitori devono mostrare ai propri figli attraverso l'esempio della loro stessa vocazione sponsale, fedele e forte.

E la vita viene percepita come vocazione quando si riesce a scorgere in essa una chiamata. Nella vita convulsa e rumorosa di oggi, infatti, la famiglia cristiana ha il difficile compito di richiamare i propri figli al silenzio e all'ascolto, allo sguardo contemplativo di fronte al dono più grande di Dio Padre: suo figlio in croce, Vertice dell'amore Paterno, affinché sappiano interrogarsi sul senso del dono radicale e definitivo che Dio ha fatto a ciascuno di loro; dunque, in ultima istanza, affinché *possano sentirsi* figli.

E' questo, infatti, il passaggio cruciale per capire oggi il significato autentico della *libertà*, che è proprio la *capacità di rispondere alla proposta d'Amore fatta da Dio a ciascuno di noi*, ossia la capacità di dire di sì alla nostra vocazione.

---

<sup>9</sup> Sant'Agostino, *Confessioni*, IV, 4.

C'è anche un altro aspetto che merita qualche riga di riflessione per restituire giusto valore alla testimonianza del matrimonio cristiano all'interno della famiglia. Esso è costituito dall'importanza di una autentica *alleanza tra gli sposi* di fronte ai figli.<sup>10</sup>

La trasformazione della vita delle famiglie in una corsa contro il tempo per dare a tutti il privilegio di lavorare, soprattutto alle donne, ci sta trasformando in anelli di una catena di montaggio sociale, nella quale tutto sembra dipendere solo da noi e dal nostro fare. Come ricordarci, in questa frenesia quotidiana, di avere fiducia nel Padre? Come aprirsi alla vita con generosità all'interno della coppia? Come incrementare quella comunione tra uomo e donna, che tende a ridursi ad una distinzione di funzioni e compiti, che deve apparire sempre più equa e che in questa formalistica equità si dimentica che alle donne continua ad essere affidato un privilegio grande, ossia la maternità? Che non è una scelta, ma un dono che Dio ci porge e di cui ci chiede di avere cura per molti, molti anni? Nell'epoca delle pari opportunità, bisogna riscoprire il significato autentico e più profondo dell'alleanza tra uomo e donna, all'insegna di un autentico sostegno al dono della maternità.<sup>11</sup> Come ha detto Papa Francesco di recente, sul piano sociale, una *nuova alleanza dell'uomo e della donna* diventa non solo necessaria, ma anche strategica per *l'emancipazione dei nostri figli dalla colonizzazione del denaro*. Questa alleanza [...] decide il modo di essere della famiglia, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza<sup>12</sup>. Un punto sul quale bisognerebbe avviare un riflessione quasi rivoluzionaria rispetto alla mentalità efficientistica ed economicistica del nostro tempo, che spinge molte coppie a chiudersi al dono della vita e a rinunciare alla bellezza del mistero familiare.

## **2. Testimoniare la *visione cristiana* della realtà: il legame tra fede e vita morale nella famiglia.**

Insegnare a progettare la propria esistenza e a viverla come una vocazione è il compito, non solo religioso, ma *morale* affidato alla famiglia. L'annuncio cristiano *deve* tradursi in un insegnamento che sappia generare virtù, comportamenti buoni perché sorretti e guidati dalla Grazia. La dimensione religiosa della famiglia, infatti, è inscindibilmente e intrinsecamente legata alla vita morale dei suoi membri<sup>13</sup>: la famiglia, in altre parole, ha un *compito irriducibile di educazione morale alla libertà* nella responsabilità di sé e degli altri.

Tuttavia, nella società secolarizzata, di fronte ad una libertà concepita a partire dalla mancanza della nostra condizione filiale, siamo privati dell'orizzonte della promessa. Tutto è ridotto ad una scelta, ad una decisione autoreferenziale nella

---

<sup>10</sup> Francesco, Catechesi sulla famiglia, "Matrimonio", 24 maggio 2015.

<sup>11</sup> Francesco, Catechesi sulla famiglia. "Maschio e femmina", 22 maggio 2015.

<sup>12</sup> Francesco, Catechesi sulla famiglia, "I Popoli", 16 settembre 2015.

<sup>13</sup> *Veritatis Splendor*, n. 4.

quale siamo soli, senza radici. Il "diritto ad essere lasciati soli" - tematizzato anche da vari giuristi e bioeticisti - nelle decisioni fondamentali della vita, quelle nelle quali si gioca lo scarto fra spazio pubblico e spazio privato (nel nome del *diritto alla privacy*) rischia di condurre gli adulti a trasmettere alle nuove generazioni un'idea di libertà solipsistica ed autoreferenziale, capace di gettare nella disperazione l'individuo umano.

Il "diritto alla solitudine", infatti, scardina alla radice la bellezza e la ricchezza della co-esistenza umana, l'esserci di ogni soggetto accanto all'altro, ma soprattutto scardina la relazione d'amore e di fiducia tra l'uomo e Dio. Per questo, la presenza continuativa dei genitori accanto ai figli è coesenziale alla loro possibilità di percepire la presenza dell'amore di Dio, che c'è sempre e sta lì, con le braccia aperte, per accoglierli quando si sentono soli e disorientati.

Il "non è bene che l'uomo sia solo", nella Genesi, è l'espressione, infatti, della necessità di una comunione, prima di tutto tra uomo e donna, ma anche tra genitori e figli, che si fa così paradigma di una condizione antropologica all'interno della famiglia<sup>14</sup>.

Orfani di un Dio Padre, invece, oggi viviamo una vita pratica "come se Dio non esistesse": una radicale frattura tra la nostra vita religiosa e la nostra vita morale, che va urgentemente risanata. La famiglia cristiana, infatti, è chiamata a testimoniare con coraggio una *visione* cristiana della realtà, una visione delle cose *secondo Dio*. In questo senso la fede deve tradursi in un agire etico: essa esige un impegno coerente di vita. Chi desidera dimorare in Cristo, deve comportarsi come Lui. E ciò vale specialmente in ordine alla famiglia, alle decisioni etiche dei coniugi sull'intimità della loro vita coniugale, sull'accoglienza dei figli, sull'educazione che ad essi è affidata.

L'insegnamento magistrale della *Veritatis Splendor* dovrebbe essere riproposto oggi ad ogni famiglia e a ciascuno dei nostri figli. Il senso della storia del giovane ricco, in fondo, è la storia che si ripete ogni volta che un figlio arriva all'età giusta per porsi la domanda sul bene. E' in quel momento che i genitori possono svelargli il segreto: è Dio il Bene e solo da Lui possiamo avere la risposta su ciò che è bene e su ciò che è male. Bisogna spiegare ai propri figli che la domanda religiosa che ciascuno di noi si pone, quella che ci fa rivolgere lo sguardo verso l'Alto e dare un senso di trascendenza alla nostra vita, chiama all'azione morale. L'impegno del

---

<sup>14</sup> "Se non troviamo un soprassalto di simpatia per questa alleanza, capace di porre le nuove generazioni al riparo dalla sfiducia e dall'indifferenza, i figli verranno al mondo sempre più sradicati da essa fin dal grembo materno. La svalutazione sociale per l'alleanza stabile e generativa dell'uomo e della donna è certamente una perdita per tutti. Dobbiamo riportare in onore il matrimonio e la famiglia! " "La custodia di questa alleanza dell'uomo e della donna, anche se peccatori e feriti, confusi e umiliati, sfiduciati e incerti, è dunque per noi credenti una vocazione impegnativa e appassionante, nella condizione odierna." Francesco, Catechesi sulla famiglia. "Maschio e femmina", 23 maggio 2015.

cuore chiama ad *un agire che piace a Dio* (1 Ts. 4,1), fondato sulla libertà ("se vuoi") e sulla Grazia ("vieni e seguimi").

Non sulla libertà dal precetto, ma nel precetto, che ci aiuta a rimanere nel progetto d'amore per mezzo della Grazia, che è la possibilità di aprire l'intelletto alla "verità delle cose" affinché la volontà possa perseguirla<sup>15</sup>.

La libertà dell'uomo, infatti, non crea la verità, ma deve aderire ad essa. La scoperta della *verità delle cose* - della bontà e bellezza della verità - in altre parole, non è solo l'esito di un atto della volontà che vuole aderire ad essa, ma prima ancora è l'*Essere* che si lascia contemplare, che si mostra alla ragione umana. La conoscenza, infatti, spalanca alla mente umana la realtà, che la precede e la anticipa. E la coscienza non prende solo delle decisioni (come ci induce a credere il linguaggio normativo contemporaneo), ma prima ancora deve saper formulare dei *giudizi*, ai quali la famiglia cristiana deve saper educare i propri figli affinché apprendano l'*habitus* a ragionare *secondo la visione di Dio*. La libertà ha senso perché esiste la verità, un orizzonte teoretico di comprensione del mondo e della realtà. E l'annuncio della verità ha senso perché esiste un orizzonte di scelta, altrimenti non avremmo annuncio, ma comando.

Per questo la coscienza deve essere illuminata e sostenuta dalla Grazia. La famiglia cristiana ha bisogno della forza dello Spirito Santo per vivere secondo i comandamenti di Dio, che sono proporzionati *solo* alla capacità dell'uomo a cui è donato lo Spirito. Ma la Grazia - per i coniugi - si irradia a partire dal sacramento del matrimonio, vincolo contrassegnato da una forza, che è l'amore di Cristo che sigilla l'unione degli sposi, aiutandoli a rimanere fedeli alla loro vocazione nel tempo.

Il sacramento, infatti, è un segno visibile della Grazia, dono di una relazione nuova che perfeziona, purifica e sostiene la relazione naturale tra uomo e donna. Essa rende l'uomo "prossimo" di Dio e lo santifica perché impregna la natura dell'anima con la vita di Dio. Gli sposi entrano nell'orbita della Grazia e diventano l'uno per l'altro gli strumenti dell'agire di Dio.

Il sacramento rende, pertanto, l'uomo partecipe di ciò che è divino, creando nella natura le forze soprannaturali che rendono possibile la pienezza della vita della persona, che significa *la vita secondo i piani di Dio, la Provvidenza*. Tirare fuori tutte queste forze possibili, tuttavia, è compito degli uomini. E la famiglia è il luogo privilegiato di questa Grazia che scaturisce dal sacramento.

La Grazia, dunque, non è una teoria, ma una reale *dotazione* con cui gli sposi devono costruire la loro perfezione cristiana legata alla loro vocazione. E in ultima

---

<sup>15</sup> San Tommaso d'Aquino, *I Sermoni (Sermones) e le due lezioni inaugurali (Principia)*, Ed. Studio Domenicano, 2003 (a cura di Carbone G. M.; trad. di C. Pandolfi) e *Summa Theologiae*, I, q. 1, a. 8, ad 2: "La Grazia perfeziona la natura, non la distrugge".

istanza, consiste nell'amore, che è il fondamento morale del matrimonio<sup>16</sup>. Essa illumina e fortifica la costruzione della comunione familiare e ha a che fare con la carità coniugale, che è l'amore che lo Spirito riversa sugli sposi, affinché vivano secondo l'amore di Cristo. Con la testimonianza dell'indissolubilità del matrimonio si può dare oggi testimonianza ai propri figli dell'indissolubilità dell'amore di Dio per ciascuno di loro. E la relazione filiale, che sorge dai legami familiari, può farsi relazione con Dio, e poi ancora nuova relazione familiare nelle nuove generazioni.

Certo, è difficile tenere insieme fede e vita morale. Ma la testimonianza della nostra fede è autentica ed incisiva solo se, per mezzo di questa forza, si fa vita pratica. Impregnati di una cultura razionalista, decisionista e formalista, solo una vita morale fedele alla verità riesce a farsi rivelazione agli uomini di una fede nella vita concreta di tutti i giorni, capace di farci fare un salto verso una forma di conoscenza più piena di quella meramente razionalista. Una conoscenza che scaturisce da un *rapporto personale* con Dio: il cristianesimo, infatti, non nasce da un libro, ma da una persona, e l'errore più grande nel quale oggi si può cadere è quello di dire ai nostri figli che l'essenza della vita cristiana è costituita dall'esempio (storico) di Gesù, al quale li esortiamo, quando invece essa è costituita dal *dono della sua persona* (Sant'Agostino). Essere cristiani vuol dire essere con Cristo presente e vivo, che ogni giorno ci cerca, ci aspetta, ci ascolta e ci sussurra nella coscienza la verità su quello che possiamo fare e su quello che dobbiamo fare per essere felici. E che esige da noi una sola cosa: l'atteggiamento *umile* della ragione<sup>17</sup>, che sa di non poter cercare in sé il contenuto misterioso della propria vocazione. Mistero, infatti, non è l'irrazionale, ma ciò che si può conoscere solo per mezzo di una rivelazione, ossia una *comunicazione personale* tra l'io e Dio.

La famiglia cristiana ha un segreto da trasmettere ai propri figli, un segreto che costituisce in fondo il "mistero" della famiglia, un segreto che Dio sussurra ai coniugi con la Grazia del sacramento e la certezza che la loro vita è la risposta ad una vocazione. Un segreto che i genitori, *pastori* dei propri figli, hanno il compito di testimoniare loro. In fondo, credo sia questa la testimonianza più autentica e importante che la famiglia cristiana può dare oggi: quella che deve *a se stessa* tra le mura domestiche, nell'*oikos*, dove i figli ci osservano. Siamo noi adulti a doverci fare testimonianza viva di un messaggio, lo stesso che Karol Wojtyła ha lasciato scritto nei suoi Esercizi spirituali: "in ogni caso, nel cammino dell'amore che la vita porta con sé, ricordatevi di questo: che sopra tutti gli amori, vi è un Amore. Un Amore senza resistenza. Senza titubanza. E' l'amore col quale Cristo amò ciascuno di voi"<sup>18</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. K. Wojtyła, *L'amore è il fondamento morale del matrimonio*, 1961.

<sup>17</sup> Cfr. J. Ratzinger, *Introduzione al Cristianesimo*, Brescia, Queriniana, 2005, pp. 31, ss.

<sup>18</sup> K. Wojtyła, *Esercizi spirituali per giovani*, Libreria Ed. Vaticana, 1982.

E' questo il messaggio che ogni famiglia dovrebbe dare ai propri figli per renderli capaci di vivere con serenità in una società secolarizzata: consapevoli testimoni della nostra più profonda identità cristiana e del suo autentico tradursi nella vita pratica.